

Francesco Peloso

Con l'intervento del papa sul divorzio la Chiesa ha portato a compimento la propria strategia di attacco alle politiche familiari e ai numerosi aspetti legislativi che regolano la materia. E se è pur vero che il pontefice parla alla Chiesa universale, e dunque a tutti i Paesi e i popoli in generale e a nessuno in particolare, non c'è dubbio che l'Italia sia diventato il laboratorio politico di questa offensiva.

Difesa strenua dell'indissolubilità del matrimonio, rimessa in discussione della legge sull'aborto, la proposta di un nuovo stato sociale che abbia come cellula di base la famiglia, una netta opposizione alle coppie di fatto che si estende - diventando ancor più aspra - alle unioni omosessuali, la stessa riforma della scuola ricreata su un nuovo criterio: il diritto dei genitori a scegliere la scuola per i propri figli. Come? Con i soldi dello Stato, per questo si chiede la parità assoluta fra istituti pubblici e privati. La sussidiarietà è il grimaldello per aprire insieme molte di queste porte: in parole povere lo Stato lascia il campo e i servizi vengono gestiti dagli enti privati presenti sul territorio, quelli cattolici in primo luogo. Quando poi la battaglia si sposta sul piano culturale la Santa Sede invoca l'obiezione di coscienza: per i medici che devono praticare l'aborto e ieri, addirittura, per gli avvocati. I giudici obiettare non possono, però possono lavorare contro la volontà di separarsi dei coniugi e contribuire alla pacificazione delle coppie.

È ormai un fatto acquisito che le prese di posizione del papa su questi temi sono spesso anticipate o accompagnate da quelle del vertice della Chiesa italiana. Il migliore interprete di questa strategia è certamente il card. Camillo Ruini, da tempo alla guida dei vescovi. Il segretario generale della Cei, mons. Giuseppe Betori, lamentava ieri che, ancora una volta, fosse piovuta sulla Chiesa l'accusa di ingerenza nella laicità dello Stato. La Chiesa - sosteneva mons. Betori - può, al pari di altri soggetti, dire la sua in quanto si muove all'interno della società. E tuttavia emergono almeno due elementi nuovi: il primo è che ormai, e sempre più spesso, si chiede a singole categorie di disattendere la legge italiana attraverso l'obiezione di coscienza, in secondo luogo appare evidente che la Chiesa è diventata - nel nostro Paese - essa stessa soggetto politico a tutto tondo e senza più la necessaria mediazione dei partiti cosiddetti cattolici.

Riscrivere lo Stato sociale intorno alla famiglia: è un programma politico ambizioso ma ben visibile dall'opinione pubblica quello della Cei. Perché in questo modo fisco, scuola, diritti, famiglia, bioetica trovano una risposta che capovolge l'intero assetto attuale con l'obiettivo di costruire un nuovo sistema di garanzie di cui le strutture legate alla Chiesa sono parte fondante. Il card. Ruini si muove in questo orizzonte da tempo, è anzi l'elaboratore dell'intera strategia e gode di un'autorità assoluta nella Chiesa italiana. Vicario del papa è stato confermato l'anno scorso, per il terzo quinquennio consecutivo, alla guida della Cei ed è considerato ormai in forte ascesa come candidato alla successione del pontefice.

Se insomma per i 23 anni di pontificato di Giovanni Paolo II si sprecano le similitudini con il regno dei sovrani assoluti dei secoli passati, la prospettiva dei quindici anni di governo dei vescovi da parte del cardinale Ruini comincia a segnare pesantemente le vicende della Chiesa italiana. Ruini diventa nei fatti uno dei protagonisti sicuri del prossimo conclave, non l'unico certo, ma la sua azione di governo ha fatto diminuire notevolmente le



Giovanni Paolo II mentre celebra un matrimonio in Vaticano nel dicembre 1999; sotto il Papa lunedì presso la Sacra Rota

La porta di Dino Manetta



# Divorzio: la Chiesa attacca, Ruini dirige

Il cardinal vicario ispira la strategia contro le politiche familiari e si candida alla successione



Maura Gualco

ROMA Il dibattito sulle eventuali interferenze della Chiesa nell'operato dello Stato laico, riporta d'un colpo indietro di cinquantasei anni. A quella seduta parlamentare in cui i membri dell'Assemblea costituente votarono, dopo un'accesa discussione, sull'opportunità o meno di inserire il Concordato all'interno della Costituzione. Ma oggi, dopo l'appello del pontefice rivolto a giudici e avvocati in materia di divorzio, il conflitto, che sembrava archiviato nell'articolo 7 della Carta costituzionale, è esploso di nuovo. L'invito del Papa a «opporsi al divorzio» non poteva non provocare numerose reazioni. Il ministro della giustizia, Roberto Castelli, tuttavia, non si imbarazza come molti suoi colleghi. Obiezione di coscienza? «Da parte dei magistrati non è possibile, non è immaginabile un magistrato che possa fare disubbidienza civile». Quello del pontefice, secondo Castelli, è «l'appello di un capo religioso». Inol-

tre «La Costituzione dice che il magistrato è soggetto solo alla legge e la legge italiana è chiara». Ma non è tutto. Il ministro, infatti non si limita a ribadire l'indiscutibilità della legge sul divorzio. Considera «valutabile» il progetto dei Ds di affidare al notaio la registrazione di una separazione consensuale tra coniugi senza figli. Una proposta illustrata ieri da Piero Fassino, che oltre ad alleggerire il carico della giustizia civile, rende più veloce e facile la pratica di divorzio.

La levata di scudi a favore della posizione vaticana, tuttavia, ha acceso una ridda di polemiche. «Un richiamo ai valori fondanti della civiltà occidentale è opportuno e necessario e le reazioni strumentali dimostrano quanto, anche in questo campo, le parole del Papa abbiano colto nel segno, scuotendo la società». Questo il commento del presidente del gruppo Ccd-Cdu alla Camera, Luca Volontè, che ha definito «maliziose» le osservazioni di alcuni opinionisti. «Grave» è per Valdo Spini, ex presidente della direzione Ds, l'invito del Papa a magistra-

ti ed avvocati «a boicottare l'attuazione della legge sul divorzio. Credo - afferma - che sia doveroso da parte di chi ha responsabilità politiche prendere posizione in merito al discorso del Papa. L'invito del pontefice è di intolleranza e di tensione e non aiuta a un clima di dialogo. Una volta tanto - conclude - mi trovo d'accordo con Castelli, l'invito all'obiezione di coscienza per i magistrati è inammissibile». E lo potrebbe essere soprattutto per il codice penale, che all'articolo 328, condanna chi, in qualità di pubblico ufficiale - come lo sono i giudici - si rifiuta di procedere ad «atti di ufficio».

Al coro di proteste si aggiunge anche Barbara Pollastrini, coordinatrice nazionale donne Ds sostenendo che «la legge sul divorzio è stata scelta da milioni di donne e di uomini anche con un referendum. Semmai - conclude la Pollastrini - bisogna accorciare i tempi per ottenere il divorzio e su questo siamo impegnate anche in Parlamento». Immediato il chiarimento giunto dal

Consiglio episcopale permanente della Cei, nelle parole del segretario generale della Cei mons. Giuseppe Betori e del canonista ed esperto di problemi giuridici mons. Domenico Mogavero. Il papa non ha mai fatto appello alla «obiezione di coscienza», visto che per gli avvocati non esiste alcun obbligo a cui sottostare nelle cause di separazione e i magistrati svolgono una «funzione pubblica», una sorta di ruolo «notarile» nel quale sanciscono l'intenzione di due coniugi di separarsi. Semmai Giovanni Paolo II ha rivolto «un appello alla coscienza morale degli avvocati», che possono scegliere se accettare o meno una causa di divorzio. Per i monsignori, quello del Papa non è stato, dunque, un diktat. Come non lo è stato nemmeno per la Margherita. Che oltre ad invitare a una giusta interpretazione il messaggio papale, ha altresì dissenso con la proposta Ds sul divorzio. «Mi lascia perplesso - ha detto Giuseppe Fanfani, capogruppo della Margherita - Le cause di divorzio devono restare in tribunale».

## Proposta di Fassino: i notai al posto dei tribunali in caso di separazioni senza figli Castelli respinge l'appello del Papa: «Obiezione? I magistrati non possono»

il sondaggio

### L'87% degli italiani dice no a Wojtyla

ROMA Il monito di Wojtyla contro il divorzio non convince gli italiani: il disaccordo, quasi totale, è stato espresso dall'87,5% degli italiani consultati da Datamedia Ricerche che ha intervistato un campione di 1000 persone rappresentative della popolazione maggiorenne residente in Italia.

Disaggregando le risposte, emerge inoltre che si dichiara «poco d'accordo» il 63,6% degli intervistati, mentre il 23,9% «non è per nulla d'accordo». Contro l'11,6 di risposte positive di cui l'8,3% abbastanza d'accordo e il 3,3% molto d'accordo.

Una posizione, spiega Datamedia «confermata anche dalla richiesta di ritorno a pieno titolo dei divorziati e risposati nel seno della Chiesa». Inoltre, un precedente sondaggio effettuato dalla stessa società aveva evidenziato che il 74,7% degli italiani rispondeva sì all'ipotesi (mentre il 16,8% rimaneva contrario). In linea con questa posizione gli italiani già in passato si erano dichiarati, nel 60% dei casi, a favore della vendita della pillola del giorno dopo. Una circostanza, secondo datamedia che dimostra «una posizione di modernità della comunità cattolica di base».

Altro sondaggio quello dell'Osservatorio dei Diritti sui Minori. «La maggioranza degli italiani contro il Papa sulla questione del divorzio? Sì, ma solo gli italiani adulti». L'inchiesta aveva come campionatura adolescenti in età compresa fra i 14 ed i 17 anni. Il 71% dei ragazzi intervistati si è detto, infatti, d'accordo con il Pontefice e considera il divorzio una «vera piaga che mette a repentaglio l'equilibrio psichico dei figli. Divorzio uguale ad egoismo degli adulti». Il 26% si è detto invece contrario alle valutazioni del Papa, «perché - dicono - la concordia tra coniugi riguarda solo la sfera della compatibilità di carattere e non racchiude elementi di etica religiosa». Il 3%, infine, non ha le idee abbastanza chiare per esprimere una valutazione.

«I soggetti in età evolutiva - ha spiegato oggi il sociologo Antonio Marziale, presidente dell'Osservatorio sui Diritti dei Minori - sono ben coscienti del fatto che nel presente è delineata, in modo netto, la tendenza che vuole la famiglia tradizionale sempre più sostituita da relazioni familiari complesse in cui i partner hanno spesso alle loro spalle diversi matrimoni e si prendono cura con il nuovo coniuge dei figli di entrambe».

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **publikompass**

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00**  
**14.00 - 18.00**

Sabato ore **9.00 - 12.00**

Franca Stagi annuncia con immenso dolore che il 29 gennaio 2002 è mancato il

senatore **ARRIGO MORANDI**

Presidente nazionale dell'Uisp dal 1957 al 1971; Presidente nazionale dell'Arci dal 1971 al 1979; Senatore della Repubblica eletto a Bologna nelle liste del Pci nell'VIII e IX Legislatura; Presidente dell'Agenzia Servizi Interparlamentari del Pci Ds dal 1987 al 1994.

Dalla Resistenza cui partecipò ancora ragazzo ha dedicato la vita agli ideali della democrazia. L'estremo saluto sarà reso il giorno 30 gennaio alle ore 14 presso la Polisportiva Centro Storico in Modena, in via 4 Novembre n.40. **Modena, 30 gennaio 2002**  
On. Fun. Simoni **Modena tel. 059-34.04.49**

Addio **ARRIGO**  
*Mio adorato compagno, amore mio.*  
*Franca*

**Modena, 30 gennaio 2002**  
On. Fun. Simoni **Modena tel. 059-34.04.49**

I figli Marco, Mila con Jochen e la piccola Danae, insieme con Venilia piangono con profondo dolore la scomparsa di

**ARRIGO MORANDI**  
**Modena, 30 gennaio 2002**  
On. Fun. Simoni **Modena tel. 059-34.04.49**

Mila Morandi insieme a Danae e Jochen saluta con forte affetto il padre, compagno

**ARRIGO MORANDI**  
deceduto il 29 gennaio 2002

Il Comitato dell'Arci provinciale di Modena profondamente colpito per la scomparsa del

sen. **ARRIGO MORANDI**

già Presidente nazionale dell'Associazione, esprime le più sentite condoglianze ai familiari. La camera ardente sarà allestita presso la Polivalente Arci Centro storico, via 4 Novembre 40 Modena, oggi dalle ore 14 alle ore 14.30. **Modena, 30 gennaio 2002**

Il Consiglio regionale dell'Arci Emilia Romagna ricorda con grande affetto il senatore

**ARRIGO MORANDI**

indimenticabile presidente nazionale dell'Arci, e si unisce al dolore dei familiari.  
**Bologna, 30 gennaio 2002**

Il presidente Gavino Angius, le senatrici e i senatori del Gruppo Ds-l'Ulivo partecipano commossi al cordoglio e al dolore della famiglia per la scomparsa del

senatore **ARRIGO MORANDI**

Antifascista, partigiano, dirigente di partito, senatore per due legislature, segretario del gruppo Pci, Morandi ha dedicato la sua vita alla causa dei lavoratori e degli operai. Come presidente dell'Arci e dell'Uisp, è stato uno dei primi e più riconosciuti fautori dell'ingresso, da protagonista, di queste Associazioni nella società civile e nella vita politica del nostro paese.  
**Roma, 30 gennaio 2002**

Le compagne e i compagni del gruppo Ds-l'Ulivo del Senato si associano al dolore della famiglia per la scomparsa del

senatore **ARRIGO MORANDI**  
**Roma, 30 gennaio 2002**

Il Consiglio direttivo e tutto il personale dell'Agenzia dei Servizi Interparlamentari, profondamente colpiti dalla scomparsa del senatore

**ARRIGO MORANDI**  
ricordano con grande stima ed affetto il loro Presidente fondatore.

Adalberto Minucci, Diego Novelli e Giulio Poli partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa di **GIANNI DOLINO**  
valoroso compagno ed amico.

La Fiom-Cgil nazionale si unisce al dolore della famiglia per la scomparsa di

**SEBASTIANO BRUSCO**

economista creativo le cui opere hanno accompagnato la formazione di molti militanti sindacali, intellettuali impegnato e, per alcuni di noi, amico di vecchia data, sempre disponibile a condividere con altri le conoscenze acquisite a prezzo di un lavoro costante e appassionato.

1985 2002

Ricordano con amore e rimpianto **ANDREA PISANO**  
la moglie Alma, i figli, i parenti tutti.